



Reddito Minimo Garantito una proposta europea

Scritto da Basic Income Network Italia



European Alternatives vuole ringraziare:

Tutti coloro che hanno preso parte alle consultazioni cittadine in Europa, i relatori e i moderatori delle consultazioni regionali e transnazionali, chi ha contribuito a questo pamphlet e tutti i volontari e attivisti che hanno reso il progetto *People Power Participation* possibile.

Bin Italia, senza cui questo pamphlet non sarebbe stato possibile



e i nostri partner Compass, Maison d'Europe, Repubblica degli Stagisti, CGIL, Policy Network, Comisiones Obreras, ABE Cirilo y Metodio, Cruz Roja España, Fundacion Cives, BA Engles Translations, John Palmer.

Delyan Benev per la grafica di questo pamphlet e Alessandra Checcarelli per averne tradotto alcune parti.

Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal Programma "Europa per i Cittadini" della Commissione Europea e dalla Joseph Rowntree Charitable Trust.



'Europe for Citizens' Programme

Stampato in Italia per European Alternatives nel Novembre 2011



Sei libero di riprodurre, distribuire o esporre in pubblico questa opera a patto che venga attribuita la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza. Non puoi usare quest'opera per fini commerciali. Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

www.euroalter.com
2011, European Alternatives

Il diritto al reddito minimo garantito in Europa: come garantire che a pagare i costi della crisi non siano i più deboli

Presentiamo come Bin-Italia due documenti, uno più tecnico, l'altro più politico-istituzionale, che nel loro complesso vogliono offrire una prima base di discussione per proporre, non appena sarà possibile, una iniziativa dei cittadini europei sul tema del reddito minimo garantito.

Riteniamo che una misura del genere sia imprescindibile per costringere gli Stati e gli organi dell'Unione europea ad una gestione della crisi economica internazionale e, più in particolare, del vecchio continente che sia improntata all'equità ed alla giustizia sociale e che non travolga principi basilari dello stesso modello sociale europeo, come la tutela della dignità essenziale delle persone sancito come valore fondante la stessa Unione all'art. 2 del Trattato (TUE) e come diritto fondamentale agli articoli 1 e 34 terzo comma della Carta di Nizza. Nel prefigurare ed elaborare una prima proposta, da discutere con tutte le associazioni, partiti, sindacati, ONG interessati a questo obiettivo ci siamo ispirati alla Risoluzione adottata dal Parlamento europeo nell'Ottobre del 2010, sia per l'impostazione della Risoluzione che per il merito delle proposte, condivise da una maggioranza amplissima di consensi (540 voti a favore, 19 contro). Il Parlamento ha infatti sottolineato l'urgenza che tutti gli Stati membri introducano schemi di garanzia del reddito minimo, per coloro che sono a rischio di esclusione sociale, che attribuiscono ad ognuno almeno il 60% del reddito mediano riferito a ciascun paese (oltre a misure aggiuntive come aiuti o tariffazioni agevolate per gas, luce, affitti e trasporti o per spese straordinarie ed urgenti); inoltre si è riaffermato con forza che tale misura costituisce un diritto fondamentale e che, quindi, vanno evitate forme di controllo e stigmatizzazione sociale per coloro che lo percepiscono, incompatibili con quella dignità personale che il reddito minimo garantito, invece, vuole salvaguardare per tutti. Anche se in tutti i paesi europei, salvo

Italia e Ungheria, misure del genere sono previste l'esigenza di una normativa (direttive) di fonte sopranazionale si impone per le seguenti ragioni:

- a) in primo luogo, come detto, alcuni paesi non prevedono questa forma essenziale di tutela sociale e, in mancanza di una regolamentazione obbligatoria sopranazionale, altri potrebbero rinunciarvi, sotto l'incalzare della crisi;
- b) in alcuni stati la disciplina prevista non attribuisce un "reddito adeguato" ai bisogni primari del soggetto; situazione che potrebbe generalizzarsi posto che la gravità della situazione economica sta spingendo i governi a tagliare proprio questo genere di costi, che invece sono la base della civile convivenza e costituiscono in "primo pilastro" della giustizia sociale
- c) infine alcune regolamentazioni statali prevedono controlli ed obblighi a carico dei beneficiari che sono incompatibili con la natura di diritto sociale fondamentale, sancito anche nel *Bill of rights* dell'Unione; in tale modo il reddito minimo garantito finisce con l'essere una misura di *workfare* piuttosto che una misura innovativa ed inclusiva di *welfare*, in un contesto continentale di grave scarsità di occasioni lavorative e produttive.

Per questo riteniamo che vi sia un interesse generale del cittadino europeo all'approvazione di una direttiva vincolante in questa cruciale materia, che dia anche un segnale di un'Europa più sociale, inclusiva e democratica di quella sinora attuata.

Abbiamo pertanto cercato di prefigurare uno schema di direttiva (in via molto generale perché, dopo la raccolta di firme, sarà responsabilità della Commissione europea tradurre l'iniziativa popolare in una vera e propria proposta) recependo, come detto, l'orientamento del Parlamento e cercando di trovare nelle disposizioni del Trattato la base giuridica necessaria (a pena di inammissibilità) per il lancio dell'ICE. Per questo abbiamo consultato una rete di giuristi in modo da esaminare attentamente ogni obiezione, anche tecnico giuridica; naturalmente si tratta solo di un primo giro di opinioni che dovrà essere condiviso, approfondito e migliorato nelle future discussioni da tenersi nella società civile democratica europea nei prossimi mesi.

Giuseppe Bronzini, magistrato

Perché un'iniziativa dei cittadini europei sul diritto al reddito minimo garantito

Già nel 1992 la Commissione europea adottò un Risoluzione (la n. 441) nella quale definiva quello al reddito minimo garantito (la disponibilità delle risorse minime necessarie a condurre un'esistenza libera e dignitosa) come un diritto sociale fondamentale, invitando gli Stati membri a dotarsi di schemi legislativi per garantire tale pretesa. Nel momento in cui, con l'approvazione del Trattato di Maastricht, con il varo dell'euro sul fronte economico e sul piano istituzionale con l'introduzione della nozione di "cittadinanza europea", si andavano costituendo legami molto più stretti nell'ambito del sistema europeo, la Commissione individuava in sostanza il diritto in parola come il corollario necessario di un rafforzato mercato interno e al tempo stesso come un elemento distintivo sul piano della coesione e della solidarietà sociale della istituenda cittadinanza sovranazionale.

Oggi non sussiste più alcun dubbio che il reddito minimo garantito costituisca un *fundamental right* alla luce dell'art. 34 terzo comma della Carta dei diritti Ue ("al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti..."), norma anticipata dall'art. 10 della Carta dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori comunitari del 1989 e dalla Carta sociale europea revisionata (art.30), per cui lo *status* della pretesa di cui parliamo è riconosciuto persino dall'ordinamento del Consiglio d'Europa.

Il capitolo sociale dell'Unione è stato sensibilmente rafforzato con il Trattato di Amsterdam che ha, tra l'altro, previsto l'adozione di direttive aventi prescrizioni minime in numerosi settori sociali ed ulteriormente, almeno nelle disposizioni più di carattere generale, con il Trattato di Lisbona con il quale dignità umana, uguaglianza, rispetto dei diritti umani, solidarietà diventano i valori fondanti dell'Unione e la lotta all'esclusione sociale uno degli obiettivi prioritari della sua azione; la politica sociale viene, infine, definita a competenza "concorrente" tra Unione e stati membri.

Sul fronte delle *policies* europee ed in particolare nell'ambito del metodo aperto di coordinamento, rilanciato come metodo generale anche per il settore della sicurezza sociale (previdenza ed assistenza) con la *Lisbon Agenda* il diritto al reddito minimo garantito è stato costantemente indicato come una delle misure di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale caratterizzanti le *best practices* continentali; il sostegno al reddito (sia nelle transizioni lavorative sia per le persone in stato di bisogno) è ora chiaramente indicato nei principi comuni di *flexicurity* (ai principi 4 e 5), approvati dal Consiglio il 7.12.2007, e da quel momento elemento direttivo fondamentale per le politiche economiche e sociali promosse dall'Unione. La Commissione, inoltre, è impegnata a individuare una nozione comune agli ordinamenti europei di lavoratore precario a cui agganciare una piattaforma minima di diritti sociali tra cui va annoverato anche il diritto ad un reddito minimo garantito. Tale riconoscimento rende, per altro, più socialmente orientata e politicamente praticabile la nozione europea di *flexicurity*, rafforzandone il secondo corno dell'endiadi.

Infine con il varo della nuova strategia *Europa 20-20*, che ha sostituito la *Lisbon agenda*, è stato aggiunto un obiettivo direttamente connesso alla lotta all'esclusione sociale, e cioè la riduzione di 20 milioni del numero dei poveri nell'ambito dell'Unione europea. Il rapporto redatto nel 2010 per la Commissione europea sul "Rilancio del mercato interno (il cosiddetto Rapporto Monti)

insiste sulla necessaria costruzione di una rete di protezioni sociali omogenee a livello europeo, *pendant* necessario sul piano della coesione e solidarietà pan-europea del rafforzamento del mercato di "tutti gli europei" e della sua efficienza.

Dopo l'esplosione della crisi economica internazionale è stata emanata dalla Commissione una nuova Raccomandazione nel 2008 (COM(2008)0639) nella quale si è in sostanza ribadito quanto affermato nel 1992 e il Parlamento europeo con due Risoluzioni del Novembre del 2009 e dell'Ottobre del 2010 ha drasticamente invitato tutti gli Stati a dotarsi di efficaci sistemi di tutela del reddito minimo garantito anche al fine di affrontare le nuove drammatiche

situazioni createsi con la crisi. Il Parlamento ha, altresì, specificato molto chiaramente i contorni sia quantitativi del diritto (un reddito pari ad almeno il 60 del reddito mediano per ciascun paese) sia qualitativi: le modalità di erogazione e di controllo devono essere coerenti con la natura di diritto sociale fondamentale e devono rispettare la dignità dei soggetti beneficiari evitando forme di etichettamento sociale, di violazione della *privacy*, di assegnazione coatta a lavori non coerenti con il bagaglio professionale o il titolo di studio acquisito. Emerge dalle Risoluzioni anche l'opportunità di combinare sussidio monetario e offerta di servizi, anche con forme di tariffazione agevolata. L'ultima Risoluzione del 2010 (540 voti a favore, 19 contro) è stata approvata a larghissima maggioranza e ha invitato la Commissione a farsi carico di iniziative per promuovere quanto deliberato. Il Parlamento ha anche sottolineato come, in mancanza di schemi di reddito minimo, la popolazione femminile ed anziana viva forme di discriminazione indiretta in quanto per questa forza-lavoro è più difficile essere riammessi nel mercato del lavoro, una volta esclusi; per i giovani la tutela dei minimi vitali è un mezzo talvolta imprescindibile per dare effettività al loro diritto allo studio ed alla formazione primaria e secondaria e per consentire un inserimento nel sistema produttivo ed occupazionale coerente anche con le loro aspirazioni e i loro curricula scolastici.

E' certamente vero che molti Stati hanno efficaci sistemi di tutela del RMG (solo Grecia ed Italia sono privi di qualsiasi schema di garanzia dei minimi vitali); tuttavia riteniamo che sia interesse generale dei cittadini europei conferire certezza ed esigibilità, attraverso l'approvazione di una direttiva ad hoc, a tale diritto, dando così attuazione all'art. 34 della Carta di Nizza. Si tratta oggi di far tesoro di quanto già emerso nell'ambito del metodo di coordinamento per stabilizzarlo con forme di *hard law* che, comunque, stabilendo solo dei trattamenti minimi, non impedirebbero l'ulteriore sperimentazione ed innovazione istituzionale da parte degli Stati, con il concorso della società civile. Nel rispetto del principio di sussidiarietà gli Stati conserverebbero margini importanti di discrezionalità nel definire i contorni della legislazione interna e il rapporto tra sussidio monetario e offerta di servizi di natura essenziale.

Dal punto di vista generale dell'Unione e nella prospettiva di un suo rafforzamento, vi è comunque l'esigenza primaria di evitare forme pericolose di *social dumping* tra Stati appartenenti all'Ue, già solo per difendere il mercato interno e l'*acquis communautaire*. Questa è stata la ragione per la quale la Commissione guidata da Jacques Delors propose una direttiva quadro sull'RMG garantito prima che si varasse a Maastricht l'euro e quella guidata da Romano Prodi ripropose la questione prima del lancio della *Lisbon agenda*. L'intensificazione di una rete di tutele sociali omogenee in tutti gli Stati è al centro, come già ricordato,



Elderly, di Carla MASCARO

del cosiddetto Rapporto Monti del 2010 per il rilancio e il completamento del mercato interno. Di fronte ai terribili disagi provocati dalla crisi economica si trasmetterebbe l'immagine che la tutela della dignità "di base" di ogni cittadino Ue è uno degli elementi fondanti l'ordinamento sovra-nazionale in coerenza con quanto proclamano le Carta dei diritti interne e continentali e le disposizioni di principio del Trattato Ue. Inoltre in alcuni paesi, le prestazioni concesse o sono insufficienti, in quanto non soddisfano il criterio di adeguatezza richiesto da raccomandazioni e risoluzioni, o vengono erogate con modalità che non sono compatibili con la natura di diritto sociale fondamentale dell'RMG. Il Tribunale costituzionale tedesco ha, ad esempio, con una importante decisione del 9.2.2010, ha ritenuto non affidabili i criteri in base ai quali nel 2005 erano stati ridotti gli importi dovuti a titolo di RMG ed ha affermato che andavano contemplato, nella tutela del RMG, anche il caso di spese impreviste. Infine anche i cittadini di Stati che tutelano lo *ius existantiae* potrebbero perdere tale protezione in mancanza di una legislazione obbligatoria di fonte europea. Si tratterebbe quindi di un chiaro e prezioso messaggio organi alle istituzioni di Bruxelles e ai vari Stati nel senso che – anche ammessa l'urgenza e la priorità del ridimensionamento dei deficit dei bilanci statali e della spesa pubblica – tale ridimensionamento non può, comunque, mettere a repentaglio la dignità dei cittadini europei, come ribadito a chiare lettere nella già ricordata sentenza del supremo organo giurisdizionale tedesco. Con una direttiva sul diritto al RMG l'Unione potrebbe sottolineare in modo visibile e simbolicamente inequivoco quegli elementi di coesione e solidarietà paneuropea che oggi, sotto l'incalzare della crisi, sembrano vanificarsi e che hanno reso più debole la risposta delle Istituzioni all'attacco all'euro.

Da ultimo, anche negli ultimi Consigli dei Capi di stato e di governo del Marzo e del Giugno 2011 è stata riaffermata con forza, nonostante le difficoltà economiche, la necessità comunque di progredire verso il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia "Europa 20-20", con particolare riferimento all'urgenza di far fronte alle situazioni di più acuto disagio sociale.

Riteniamo che senza un provvedimento legislativo dell'Unione sul RMG, che costituisce lo strumento immediato e più efficace- almeno nel breve periodo- per contrastare le situazioni di povertà ed emarginazione sociale, difficilmente l'Unione nel suo complesso potrà raggiungere l'ambizioso obiettivo della riduzione rilevante del numero dei suoi cittadini indigenti.

Crediamo, in conclusione, che la direttiva da noi proposta debba quanto meno stabilire il diritto di ogni cittadino o residente stabile nel territorio dell'Unione- che sia da considerarsi a rischio di esclusione sociale alla luce di indicatori annu-

ali forniti dalla Commissione europea con l'ausilio del Parlamento europeo- ad un reddito pari almeno al 60 di quello mediano calcolato per ciascun paese, da determinarsi su base strettamente individuale in modo da non lasciare nessuno alla carità parentale. Gli Stati dovrebbero assicurare a tali soggetti in difficoltà forme di tariffazione agevolata ed aiuti per il pagamento degli affitti e coprire anche il caso di "spese impreviste", nonché corsi volontari di formazione professionale e l'assistenza gratuita di uffici specializzati nella formazione e nel collocamento professionale o nel contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale. I destinatari della misura sarebbero disoccupati, persone in cerca di prima occupazione, persone escluse dal mercato del lavoro, soggetti il cui reddito da lavoro autonomo o subordinato è al di sotto della soglia di povertà (in tal caso le prestazioni di reddito minimo avrebbero la funzione di integrare tali redditi); il regime dei controlli e delle scadenze dal beneficio deve rispettare la natura di diritto sociale fondamentale del diritto stabilita dalla direttiva, la professionalità acquisita dai soggetti sussidiati, impedire violazioni della *privacy* ed evitare qualsiasi forma di discriminazione diretta o indiretta di tali soggetti.



Génération Précaire

Una campagna europea per il reddito minimo garantito, contro crisi e precarietà

di Peppe Allegri

Tra i movimenti delle cittadinanze d'Europa sembra maturare la necessità di promuovere e condividere una grande campagna europea per l'introduzione di un reddito minimo garantito. Dinanzi a una crisi economico-finanziaria infinita, che produce sempre più disoccupazione e povertà e all'incapacità delle classi dirigenti di intervenire per ridurre i danni sociali, sembra questo il momento per garantire un reddito di base, al fine di assicurare una vita degna alle persone più drammaticamente colpite da insicurezza e impoverimento, e quindi per realizzare un'altra idea di società, a partire dal ripensamento dal basso dell'Europa, come spazio di una nuova democrazia e di un modello sociale che garantisca effettivi diritti sociali di cittadinanza.

Il diritto al reddito minimo garantito è la rivendicazione di un nuovo diritto fondamentale alla vita degna: uno strumento attraverso il quale lottare contro la precarietà lavorativa di oramai due generazioni, che è diventata precarietà e insicurezza esistenziale. Considerando che l'attuale crisi dei debiti sovrani mina alle fondamenta l'integrazione Europea, l'introduzione di questa misura diviene lo strumento principale attraverso il quale promuovere un nuovo modello sociale europeo: inclusivo, garantistico e universale. Il reddito minimo è infatti una nuova garanzia per le generazioni precarie escluse dal patto sociale esistente, ma diviene un diritto fondamentale anche per le generazioni più mature, espulse dal mercato del lavoro e non più reintegrabili, dinanzi a una fase di stallo del sistema socio-economico continentale. La rivendicazione di un reddito minimo garantito a livello continentale è quindi una lotta intergenerazionale per poter urlare un *NO!* collettivo al ricatto: rifiutare la precarietà delle giovani generazioni e l'impoverimento di quelle precedenti. In questo senso la campagna per il reddito promossa dalla generazione precaria dei movimenti europei diviene una lotta condivisa, attraverso la quale aprire una stagione di rivendicazione di nuovi diritti sociali universali e incondizionati.

Nei movimenti di cittadini, *indignados* e associazioni che si mobilitano per rispondere alla crisi c'è una evidente richiesta di rilancio delle politiche pubbliche, in favore di maggiori interventi garantistici, per il riconoscimento di diritti sociali universali e il ripensamento del modello di sviluppo, oltre e contro

la finanziarizzazione dell'economia. Soprattutto c'è la consapevolezza che a una "trasformazione dall'alto" dell'Unione europea – sotto l'incubo delle politiche di *austerità* – sia necessario rispondere con l'azione di *movimenti costituenti per l'Europa sociale* e politica: movimenti delle cittadinanze che rifiutano i *diktat* di politiche economiche imposte da classi dirigenti incapaci di rilanciare il sogno europeo di giustizia sociale, libertà, eguaglianza e solidarietà. Nei momenti di radicali crisi è necessario imporre il mutamento delle politiche di intervento pubblico e non sembrano esserci alternative: bisogna arrivare alla definizione di nuovi diritti in grado di garantire l'uguaglianza e la dignità della persona, ed uno di questi – quello su cui muovere – è proprio il reddito garantito e incondizionato. È questa la nostra occasione costituente per l'Europa a venire.

Per questo riteniamo sia fondamentale promuovere una campagna continentale transnazionale per l'introduzione di un reddito minimo garantito: è la risposta costituente europea di quei movimenti delle cittadinanze che, dalla rivendicazione di un nuovo diritto sociale fondamentale, portano avanti l'urgenza di inedite forme di partecipazione democratica a livello europeo, per la tutela dei beni comuni e l'affermazione di un modello sociale e di sviluppo fuori dai dogmi del trentennio neo-liberista. La garanzia del reddito per la propria autodeterminazione esistenziale e l'affermazione di nuovi modi di vivere in comune.

Salvare il Continente europeo significa in prima istanza tutelare la dignità e la libertà delle persone che hanno scelto di vivere in questo spazio politico, perciò siamo convinti che la definizione di una misura adeguata di reddito garantito da parte delle istituzioni europee sia necessario per costringere gli Stati membri e gli organi dell'Unione europea a garantire principi di equità, giustizia sociale e redistribuzione delle ricchezze, per affermare un'Europa più democratica, sociale e garantistica di quella attuale.

Ci auguriamo che questa campagna europea si concretizzi quindi in *un'iniziativa delle cittadinanze d'Europa* (ICE, che potrà essere promossa da aprile 2012, in base al Regolamento UE n. 211/2011) nei confronti della Commissione europea, per la raccolta di oltre un milione di firme su una proposta di direttiva che vincoli gli Stati membri ad introdurre forme di garanzia del reddito minimo, oltre che strumenti ulteriori di aiuto economico e sostegno sociale, per realizzare una concreta lotta contro la povertà e promuovere una società maggiormente inclusiva.

Ci sembra la strada più concreta e realistica per rilanciare le plurisecolari forme di civilizzazione sociale di un Continente e soprattutto tutelare la dignità delle persone che ci vivono: un'occasione per ripensare il progetto di integrazione europea dentro e oltre la crisi e far sentire più vicine le istituzioni comunitarie ai bisogni, necessità e desideri delle cittadinanze d'Europa.

Proposta di Iniziativa dei Cittadini Europei sul reddito minimo garantito

Dal primo aprile 2012 entrerà in vigore l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), permettendo ad almeno un milione di cittadini di almeno sette paesi europei di presentare una proposta legislativa direttamente alla Commissione europea per una Direttiva o un Regolamento europeo. In queste pagine presentiamo una proposta di ICE sul reddito minimo garantito.

Obiettivo: Approvazione di una direttiva che garantisca il diritto di tutti i cittadini europei al reddito minimo garantito per combattere l'esclusione sociale secondo i parametri indicati dal Parlamento europeo

La proposta vuole dare attuazione all'art. 34 della Carta dei diritti dell'Unione europea, conferendo certezza ed esigibilità al diritto dei cittadini europei a rischio di esclusione sociale ad un reddito minimo garantito che ne garantisca un'esistenza dignitosa, secondo le Raccomandazioni della Commissione europea e le Risoluzioni del Parlamento europeo. Al beneficiario deve spettare un reddito pari almeno al 60% della retribuzione mediana per ciascun paese, secondo modalità coerenti con la natura di diritto sociale fondamentale e la dignità delle persone.



Povert  in divieto di sosta, di Silvia FRANCO-ELONE

Le disposizioni del Trattato giudicate pertinenti per l'azione proposta sono le seguenti:

Quadro generale

L'art. 2 TUE stabilisce che l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignit  umana... dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Aggiunge che questi valori sono comuni agli stati membri in una societ  caratterizzata dalla... solidariet .

L'art. 3 terzo comma TUE afferma che l'Unione "si adopera per uno sviluppo sostenibile... basato su un'economia sociale di mercato... che mira alla piena occupazione ed al progresso sociale"; al successivo comma si afferma che "l'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e le protezioni sociali", al quinto comma "promuove la coesione economica, sociale e territoriale e la solidariet  tra gli stati membri";

L'art. 34 Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea stabilisce che "al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povert  l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale ed abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti": le spiegazioni alla Carta indicano come fonti del diritto gli articoli 30 e 31 della Carta sociale europea e il punto 10 della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori. Pur non creando la Carta, ex art. 6 TUE, nuove competenze, laddove venisse approvata una direttiva sul reddito minimo garantito le modalit  nell'erogazione della prestazione, il regime di decadenze e di controllo pubblico, dovrebbero rispettare la sua natura di diritto sociale fondamentale, ex art. 51 della stessa Carta: L'art. 9 TFUE recita "nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche ed azioni, l'Unione tiene conto delle esigenze connesse con... la garanzia di un'adeguata protezione sociale..."

L'art. 151 TFUE stabilisce che "l'Unione e gli Stati membri, tenuti presenti i diritti sociali fondamentali quali quelli definiti nella Carta sociale europea e nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori hanno come obiettivi... il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, che consenta loro... una protezione sociale adeguata, lo sviluppo delle risorse umane atte a consentire un livello occupazionale elevato e la lotta contro l'emarginazione"

L'art. 153 TFUE stabilisce che il Parlamento ed il Consiglio possono adottare direttive aventi ad oggetto prescrizioni minime applicabili progressivamente nel set-

tore h): integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro e possono adottare misure destinate ad incoraggiare la cooperazione tra stati nel settore J) della lotta contro l'esclusione sociale.

Base giuridica specificamente richiamata:

L'art. 153 lettera h) Tfeue, alla luce delle disposizioni generali sui valori e gli obiettivi dell'Unione e dei diritti sanciti dalla Carta di Nizza, fornisce una base giuridica certa e solida a parere dei proponenti per la chiesta direttiva. Si parla, infatti, nella norma di persone "escluse" dal mercato del lavoro e quindi non necessariamente espulse dal mercato del lavoro. La garanzia dei *basic needs* sufficienti a condurre una vita decorosa è il primo presupposto per il reinserimento dei soggetti esclusi dal mercato del lavoro in quanto consentirebbe a tali persone in difficoltà di non cadere nella disperazione o nella frustrazione, di poter razionalmente progettare un'attività lavorativa o di acquisire, a tal fine, competenze professionali ulteriori, di tessere rapporti costruttivi con gli uffici del lavoro o con i servizi sociali. Le persone sussidiate riceverebbero un sostegno adeguato per non essere stigmatizzati socialmente ed emarginati con effetti paralizzanti ogni iniziativa del soggetto.

Come emerge dalle Risoluzioni del Parlamento europeo uno degli ostacoli al reinserimento lavorativo è proprio la mancanza di serenità e di lucidità, sotto la spinta del bisogno e delle emergenze, delle persone in difficoltà.

In stretto subordine, laddove la base giuridica prima indicata (art. 153 lettera h) fosse ritenuta non idonea, per perseguire gli obiettivi stabiliti all'art. 3 Tfeue, in particolare la lotta contro l'esclusione sociale e la coesione sociale, si renderebbe necessario ricorrere, come base giuridica, all'art. 352 Tfeue con la procedura ivi prevista, in quanto viene in gioco "uno degli obiettivi di cui ai Trattati", difficilmente raggiungibile senza schemi vincolanti di garanzia dei "minimi vitali". Si renderebbe necessaria, anche ex art. 5 Tfeue, l'azione dell'Unione in quanto solo un intervento che dia certezza ed esigibilità in tutti gli Stati membri attraverso la forza del diritto dell'Unione, al nucleo essenziale del diritto al reddito minimo può fronteggiare le emergenze occupazionali ed il rischio di fratture insanabili della coesione sociale nell'ambito dell'ordinamento sovra-nazionale che la crisi internazionale sta provocando.



Alternative Europee è una organizzazione non-profit che mira ad esplorare e promuovere una cultura e una politica veramente transnazionale, mediante campagne, conferenze, pubblicazioni e l'organizzazione del Festival Transeuropa. Siamo convinti che sfide quali la partecipazione democratica, l'uguaglianza sociale e l'innovazione culturale non possano più essere risolte a livello nazionale, ma che si debba incoraggiare l'emergere di una collettività transnazionale che si faccia promotrice di tali valori.

Con uffici in quattro paesi europei e un network di attivisti e gruppi locali in oltre dieci paesi, l'organizzazione è unica nell'essere un attore politico e culturale che svolge una vera attività transeuropea, promuovendo nuove idee, proposte e pratiche transnazionali.

Per saperne di più su Alternative Europee, guarda il nostro sito in quattro lingue:

► www.euroalter.com/it

o seguici sui social network:

► www.facebook.com/euroalter

► www.twitter.com/euroalter

Per diventare un membro di Alternative Europee vai a

► www.euroalter.com/join

Per altre informazioni, puoi scrivere a

► info@euroalter.com

Reddito Minimo Garantito una proposta europea

In questo pamphlet presentiamo un documento di natura tecnica e uno di natura politico-istituzionale, utili come basi per discutere e proporre il prima possibile un'azione comune da parte dei cittadini europei sul reddito minimo garantito. Crediamo che questo genere di misura sia indispensabile per costringere i paesi membri e le istituzioni dell'Unione Europea a rispondere alla crisi, che ha colpito tutto il mondo, e il vecchio continente in particolare, con misure eque, che portino giustizia sociale partendo dai principi base del modello sociale europeo.



Money vs Humanity, di Adela NISTORA